



## Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO  
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA  
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA  
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -  
CONVENZIONATO CON L' A.GI.MUS.  
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -

Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

**Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi**

Presidenti Onorari

**Gen.C.A. CC Salvatore Fenu**

**S.E.Card. Angelo Bagnasco**

**Prof. Alessandro D'Acquisto**

**S.E.Arcives. Santo Marciàno**

Presidente

**Gen.C.A. CC Antonio Ricciardi**

Direttore artistico

**Gen.B. CC Roberto Ripandelli**

Maestro del Coro

**M° Antonio Vita**

**Don Michele Loda (liturgia)**

Segretario

**Dott. Giuseppe Todaro**

Tesoriere

**Lgtn.CC Tommaso Treglia**

Consiglieri

**Cav. Daniele Zamponi**

**Dott. Ettore Capparella**

Rappresentante di ASSOARMA

**Gen.B. Sergio Testini**

Rappresentante di A.Gi.Mus.

**Pres. Raffaele Bevilacqua**

Soci Fondatori

**A.Ricciardi A.D'Acquisto**

**S.Fenu M.Frisina A.Frigerio**

**F.Manci P.Trabucco F.Anastasio**

**S.Lazzara B.Capanna G.Risté**

**V.Tropeano S.Lembo M.Razza**

**L.Bacelli L.Susca**

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003

presso la Chiesa Principale di  
S.Caterina da S. in Magnanopoli

Atto Patronato

concesso dall'Ordinario Militare

al Coro della Famiglia Militare

aperto a tutto il personale delle

Forze Armate e della G.d.F.,

in servizio e congedo, con Familiari e Amici.

Prove: martedì, ore 20.30 - 22.30

[www.coropolifonicosalvodacquisto.com](http://www.coropolifonicosalvodacquisto.com)

anche su: [www.facebook.com](http://www.facebook.com)

[contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com](mailto:contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com)

## Dal concerto del 2013 alla realizzazione della scuola di alfabetizzazione LA GIOIA DI PARTECIPARE A UN GRANDE PROGETTO

Con soddisfazione apprendiamo dell'avvio dei bambini nella nuova scuola

Roma, 1° gennaio 2015

Era il 7 dicembre del 2013, quando nella bellissima chiesa di San Giuseppe al Trionfale il Coro eseguì il Concerto di musica sacra in favore dell'Associazione LumbeLumbe, su invito del nostro antico amico Italo Governatori.

Uno dei tanti inviti accolti nella Capitale ma, questo, di particolare rilievo per le finalità filantropiche connesse con l'evento, perché destinato a raccogliere fondi per una piccola comunità etiopica, che l'Associazione segue da anni con grande passione.

Ne riparlamo ora perché, a distanza di circa un anno dal concerto, i nostri amici ci hanno informato della realizzazione del progetto, che ha consentito dallo scorso mese di ottobre di avviare i bambini del luogo nella ormai edificata scuola di alfabetizzazione.

Alla gioia di essere stati



parte di un progetto di enorme importanza per la piccola e lontana comunità si aggiunge la soddisfazione di vedere concretamente realizzato il bellissimo sogno di LumbeLumbe.

Noi siamo grati all'Associazione e all'amico Italo Governatori per l'opportunità che ci hanno fornito e per la gradita comunicazione, sempre pronti e lieti di collaborare per altri futuri progetti.

**LumbeLumbe**  
La gioia di incontrarsi  
[www.lumbelumbe.org](http://www.lumbelumbe.org)

Prot.A080200032013/001

Roma li, 11 settembre 2014

AL GEN. C.A. ANTONIO RICCIARDI

OGGETTO: Concerto di beneficenza 7 dicembre 2013 ore 20.30. Espressioni di gratitudine

L'Associazione LumbeLumbe ONLUS esprime la propria gratitudine per aver permesso la realizzazione del concerto "Voci per Wonji", durante il quale è stata effettuata una raccolta fondi a sostegno del progetto per la costruzione della scuola di alfabetizzazione nel villaggio di Wonji in Etiopia.

Nel mese di agosto 2014, tre volontari dell'Associazione sono stati in Etiopia, per una esperienza di solidarietà e siamo particolarmente felici di condividere con voi che il referente del luogo, Desta Amenu Lachebo, ha completato la costruzione dei locali, al punto che gli stessi consentiranno di accogliere i bambini a partire dal mese di ottobre 2014.

In allegato, alcune foto che mostrano lo stato dei lavori un anno fa e i progressi fatti grazie anche al vostro contributo.

Con viva cordialità.

Italo Governatori  
Presidente dell'Associazione  
*(Firma)*



Gli articoli di **Avvenire.it** per lo storico anniversario

INTERESSANTISSIMI APPROFONDIMENTI  
STORICI, ARTISTICI, CULTURALI E SOCIALI

Nessun aspetto del vivere civile fu insensibile ai tragici eventi



PICCOLE RIFLESSIONI SULL' "INUTILE STRAGE" CHE CAMBIÒ IL MONDO

### “GRANDE GUERRA, UN'INUTILE STRAGE ANCHE PER L'ECONOMIA”

David Stevenson, storico della London School of Economics, ha dedicato una vita accademica agli anni tra il 1914 e il 1918. Una delle sue monografie, *La Grande guerra: una storia globale*, imponente ricostruzione di quegli avvenimenti, è stata pubblicata in italiano da Rizzoli.

Professor Stevenson, Prima e Seconda guerra mondiale: dopo diversi decenni è meglio continuare a studiarle separatamente o è meglio leggerle come un unico evento?

«È bene considerare due guerre separate con caratteristiche comuni. La Germania combatté la seconda come se fosse una continuazione della prima, non così l'Italia. Dalla prospettiva britannica e quella francese c'erano somiglianze con la prima guerra, ma la diversità di combattere il nazismo

rispetto all'impero austro-ungarico divenne evidente soprattutto a partire dal 1941. Due conflitti diversi anche nel senso che una guerra non fu la conseguenza inevitabile dell'altra. Se si guarda ai trattati di pace di Versailles, si vede come alla Germania fu impedito di avere un esercito di più di centomila uomini, di possedere gas tossici e carri armati, e la marina militare fu ridotta drasticamente. La Germania non era nelle condizioni di iniziare un'altra grande guerra, nonostante il fortissimo risentimento nazionalistico».

Si può dire che con la Prima guerra mondiale finì l'era degli imperi europei?

«Fu la fine per alcuni, come l'impero austro-ungarico, e un indebolimento per altri, come l'impero britannico. Non fu un caso che alla fine delle ostilità quest'ultimo dovette far fronte a diverse crisi simultanee: sollevamento in Irlanda,

incidenti in India, Egitto e Iraq. E l'indipendenza dell'Irlanda può essere considerata la prima tappa del processo di decolonizzazione. Quando nel 1914 il Regno Unito dichiarò guerra, il Canada e l'Australia furono automaticamente nel conflitto: non fu così nel 1939, grazie alle concessioni fatte dai britannici negli anni '30. All'India fu promesso un governo sovrano nel 1917. Dal punto di vista globale, si può osservare come la presa delle nazioni europee sull'Asia, nel 1914, fosse già molto più debole rispetto a quella sull'Africa. In Africa l'impatto della guerra fu molto minore, non stimolò movimenti nazionalistici. Da questo punto di vista la II guerra fu più importante».

La Grande guerra fu una strage immane. Quale fu l'impatto del numero delle vittime e delle modalità in cui trovarono la morte?

«La guerra di trincea significò grandi offensive militari, con un altissimo numero di morti e pochissimo territorio conquistato. Da questo punto di vista, un massacro senza senso. L'impatto di queste morti fu enorme -pensiamo all'Italia, i cui caduti furono quasi quanto quelli della Gran Bretagna, ma in condizioni più tragiche- ma fu sentito particolarmente dopo la guerra, non durante. Quando la disciplina degli eserciti venne meno nel 1917 e 1918 non fu solo per il numero dei caduti ma per il fallimento di un'offensiva o di una strategia, come in Italia dopo Caporetto, cioè dopo una serie di attacchi sull'Isonzo con scarsissimi risultati. Avvenne una cosa simile all'esercito francese nel 1917 e all'esercito tedesco nel 1918.

L'opinione pubblica sembrò riuscire a digerire il tutto fin tanto che fu viva una prospettiva di vitto-



### L'opera e il capolavoro di Fabrizio De André LA BUONA NOVELLA

Una storia immortale che sempre ci commuove

LATO\*A\*: 1.Laudate Dominum 2.L'infanzia di Maria  
3.Il ritorno di Giuseppe 4.Il sogno di Maria 5.Ave Maria.

LATO\*B\*: 1.Maria nella bottega d'un falegname 2.Via della Croce 3.Tre madri 4.Il testamento di Tito 5.Laudate hominem.

(IV) Fabrizio De André comincia il suo mestiere di autore con le canzoni di protesta, *La guerra di Piero*, *La ballata dell'eroe* (vale la pena di chiamarle di protesta visto che nove anni fa la protesta non era di moda) e con stupende canzoni d'amore, *Bocca di rosa*, *Via dei Campo*, *Marinella*. L'ironia, qualche volta, prende la piega acre del sarcasmo, la sfiducia scende di classe, corrode anche gli oppressi fino alla passività che è suicidio, e De André scrive *Tutti morimmo a stento*, cantata sulla morte ma anche per la morte, certa, sicura, e tanto più amara se il vivere non è stato.

*Tutti morimmo a stento* è un quieto dolore che finisce male, della rivolta non ci sono più neppure le radici, rimangono due invocazioni e un atto di accusa che sembra una preghiera. Solo la morte ha ragioni per vivere: ha la coscienza di essere stata chiamata. *La Buona Novella* è il grado più alto di questa illusione-disillusione-sfiducia.

Ne è l'emblema, addirittura. Comincia con una favola, una leggenda: un c'era una volta che fa presagire lieto fine e felicità. Contiene l'identico carattere di anomalia delle favole: cominciano con momenti tristi e penosi, con angosce e fatiche, lo svolgimento rasenta il tragico, l'irreparabile, poi sfociano brutalmente (come quando arrivano i nostri) in un lieto fine liberatorio. Sono forse i timori, le paure dell'adolescenza che svaniscono nel l'accettazione, con la maturità, di affetti concreti, reali e semplici.

Il raro e lo straordinario sono sempre di passaggio. E De André segue questo itinerario: alla favola sembra crederci, la porta avanti come se dovesse concludersi con il lieto fine, termina persino il primo tempo con l'odore della felicità.

E poi distrugge con forza e decisione tutto ciò che ha costruito e lo distrugge senza giustificazioni di destini o di predestinazioni: con la convinzione che l'ineluttabile morte deve accadere, comunque, anche per errore.

Sembra allora che la costruzione della prima parte sia stata fatta apposta per essere abbattuta: più dolce, femmina e leggenda, per frustrare definitivamente con la realtà dura e maschile ogni capacità di speranza.

Non importa che la storia dei vangeli gli fosse ovviamente nota.

Alla sua storia evangelica manca il riferimento biblico affinché si compisse quel che è stato predetto. De André usa perciò la stessa meraviglia del narratore originale, l'incredibile lo allarga, lo riempie di possibile, lo umanizza come fosse credibile, fino

al tentativo di corruzione dell' ascoltatore perché gioisca con lui: questa volta ce l'abbiamo fatta, i fatti cambiano il mondo! E poi lo dileggia perché ha creduto, ancora una volta, alla favola illusoria. Resta. a consolare, quell'amore dell'ultimo verso dei testamenti di Tito: unico comandamento, *ama il prossimo tuo*, che comandamento non è. Parallelamente a questa sfiducia esistenziale (anche l'unico che poteva essere Dio è morto) c'è, ben chiara, quella propriamente politica. Ed è ancora la stessa strada della frustrazione. Così una bambina, prima ancora di capire, prima ancora di volere, è già strumento della fede dei genitori e, naturalmente, del potere che quella fede esercita. E viene allevata nel seno del potere per servire il potere.

E proprio dalla vergine per vocazione (sterile, perciò) nasce la rivolta. La gioia è breve, il potere riprende le redini in mano, la rivolta è soffocata, il potere uccide. L'altalena vichiana del finale toglie, senza molte cortesie, e senza tanto favoleggiare, le illusioni a diciannove secoli di storia.

La storia finisce con la morte perché la morte è la fine della realtà. La resurrezione sarebbe ancora leggenda e ancora una volta toglierebbe forza alla possibilità di imitare quest'uomo che De André considera il più importante rivoluzionario della storia. Il legame con i *Vangeli apocrifi* è allo stesso tempo profondo e tenue. De André li usa fin che gli sono utili, ne adopera alcuni strumenti, sono la fonte necessaria per un lavoro così complesso.

*L'infanzia di Maria* ha dei precisi riferimenti storici e così *Il viaggio di Giuseppe* e l'annunciazione dell'Angelo e la parte nota della passione, ma al personaggio Giuseppe, per esempio, De André ha dato un'anima che negli apocrifi non ha. Gli autori di duemila anni fa lo dicono servitore di un'idea ma non dicono che cosa lui ne pensasse.

E così i turbamenti di *Maria*, le parole delle tre madri, i gruppi della *via crucis* (che, come fonte è apocrifa e non esiste nei canonici) il sogno della concezione e, soprattutto, *Il testamento di Tito* nascono dalla fantasia di De André per costruire una storia che termini, fisicamente e nel contenuto, con lodate l'uomo.

Dei versi di Fabrizio, ormai giunto alla maturità espressiva, c'è da segnare l'uso della metrica e della rima. Ne è divenuto così padrone da non perdere occasione per proporre un'immagine. E qui le immagini si rincorrono, si sovrappongono, si ammucchiano una contro l'altra, dal primo verso all'ultimo. Apparentemente senza fatica. E invece è stata fatica, di un anno di lavoro, molti giorni e molte serate e troppe notti.

Credo che con questo disco De André entri a far parte, volente o nolente, sia bene o sia male, del costume italiano.

- Continua.

ria e il conflitto sembrò giusto».

Degli aspetti politici e militari si sa moltissimo. Non ci furono anche motivi inconfessabili di tipo economico dietro allo scoppio del conflitto?

«I vari Paesi non entrarono in guerra per ragioni commerciali o economiche o comunque queste non furono determinanti. Nemmeno per gli Stati Uniti. Per loro fu decisivo l'affondamento del transatlantico Lusitania e nei confronti dell'opinione pubblica il telegramma intercettato con cui la Germania pensava di offrire un'alleanza segreta al Messico per la riconquista di territori perduti. Per Woodrow Wilson, invece, il fatto che si sarebbe inevitabilmente ristrutturato il sistema politico internazionale e sarebbe stato cruciale avere un ruolo in quella fase. A livello economico gli Usa avrebbero potuto certamente rimanere neutrali, in una posizione vantaggiosa, contando che la guerra sarebbe stata estremamente costosa. Di fatto l'economia americana andò assai meno bene nel biennio della guerra rispetto a quanto aveva fatto nel biennio precedente. Certo, come tutte le guerre anche questa ebbe i suoi retroscena economici, alcuni poco considerati. Un paio di esempi: i tedeschi prima del 1914 erano preoccupati dello sviluppo industriale della Russia, che nel 1909 cresceva più della stessa Germania. Russia che usava molto di quel denaro per potenzia-



re l'armamento. La paura dei tedeschi era quindi di perdere la corsa agli armamenti con i russi e i francesi. E non perché l'economia tedesca non generasse risorse, ma perché Russia e Francia avevano molta più facilità a raccogliere denaro con la tassazione: prima del 1914 la Germania era una federazione, con tutti i vincoli fiscali connessi.

Per quanto riguarda invece il petrolio, questo divenne importante solo alla fine della guerra.

Il Medio Oriente non era ancora un produttore importante e i più grandi esportatori prima del 1914 erano Stati Uniti e Russia.

L'Iran, cioè la Persia, iniziò ad accrescere la sua importanza a guerra cominciata, così come l'attuale Iraq. Questo è il motivo per cui i britannici a un certo punto cercarono il controllo della Mesopotamia e alla fine l'ottennero».

Andrea Galli

## ALAMARI MUSICALI

Piccolo contributo per diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza e l'amore per le Bande e le Fanfare delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia e delle Associazioni d'Arma della Repubblica Italiana, della Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano.

Curato da Claudia Giannini

### LEGGENDA DEL PIAVE, 4ª parte-

Queste le scultoree parole che E.A.Mario scrisse per immortalare l'epica impresa del Piave.

Le quattro strofe hanno quattro specifici argomenti: la marcia dei soldati verso il fronte, la ritirata di Caporetto, la difesa del fronte sulle sponde del Piave, l'attacco finale.

#### I - Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio:

*l'Esercito marciava per raggiungere la frontiera, per far contro il nemico una barriera.*

*Muti passarono quella notte i fanti: tacere, bisognava, e andare avanti.*

*S'udiva intanto dalle amate sponde, somnesso e lieve, il tripudiar de l'onde:*

*era un passaggio dolce e lusinghiero. Il Piave mormorò: "NON PASSA LO STRANIERO".*

*II - Ma in una notte triste si parlò di un fosco evento e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.*

*Ahi, quanta gente ha visto venir giù, lasciare il tetto, per l'onta consumata a Caporetto!*

*Profughi, ovunque, dai lontani monti venivano a gremir tutti i suoi ponti.*

*S'udiva allora dalle violate sponde, somnesso e triste, il mormorio de l'onde,*

*come un singhiozzo in quell'affanno nero. Il Piave mormorò: "RITORNA LO STRANIERO".*

*III - E ritornò il nemico: per l'orgoglio e per la fame, voleva sfogar tutte le sue brame.*

*Vedeva il piano aprico di lassù: voleva ancora sfamarsi e tripudiare come allora...*

*"NO!" disse il Piave. "NO! - dissero i fanti - mai più il nemico faccia un passo avanti!"*

*Si vide il Piave rigonfiar le sponde e come i fanti combattevan l'onde.*

*Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò: "INDIETRO VA' STRANIERO!"*

*IV - E indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento, e la Vittoria sciolse le ali al vento.*

*Fu sacro il patto antico: tra le schiere furono visti risorgere Oberdan, Sauro e Battisti.*

*Infranse alfin l'italico valore le forche e l'armi dell'impiccatore.*

*Sicure l'Alpi, libere le sponde... e tacque il Piave, si placarono l'onde.*

*Sul patrio suol, vinti i torvi imperi, la pace non trovò NE' OPPRESSI, NE' STRANIERI.*

Nella 1ª strofa, il Piave assiste al concentramento silenzioso di truppe italiane avvenuto nella notte tra il 23 e 24 maggio 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Impero asburgico e sferrò il primo attacco contro l'Imperial Regio Esercito austro-ungarico: era l'occasione per completare il processo di unità nazionale e liberare il Trentino e la Venezia Giulia dal dominio austriaco.

Il nostro Esercito, nel marciare coraggioso e

silenzioso verso la frontiera con l'Austria, passò sul fiume Piave, che esprime poeticamente la sua gioia con il tripudio delle onde. La strofa termina con l'ammonizione *Non passa lo straniero* riferita, appunto, agli austro-ungarici.

La seconda strofa accenna alla disfatta di Caporetto e descrive la calata del nemico fino al fiume e la fuga degli sfollati e dei profughi provenienti da ogni parte del circondario. Era il 24 ottobre del 1917 quando il nemico ruppe il fronte orientale italiano a Caporetto e tutte le nostre forze ebbero l'ordine di arretrare onde evitare l'accerchiamento: le perdite furono pesanti e ad esse si accompagnarono le polemiche.

Si dovettero poi richiamare le riserve e arruolare persino i giovani (all'epoca la maggiore età era fissata a 21 anni) di 18 anni: la "classe 1899" per il valore ed il coraggio dimostrato si meritò l'appellativo di "classe di ferro".

-Continua.





## DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO

**Giulio Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio" rievoca la storia dei canti degli Alpini LA DOLCEZZA, L'UMILTÀ E L'ORGOGGIO DEI NOSTRI SOLDATI DI MONTAGNA**

(1<sup>a</sup> parte)- Quando si parla di "canzoni degli Alpini" non si vuole affermare che queste siano tutte nate dopo la costituzione del *Corpo degli Alpini* e che rappresentino un esclusivo patrimonio di questi Soldati.

Essendo manifestazione d'arte popolare, tali canzoni affondano le loro radici e le loro provenienze in un patrimonio popolare che si perde addirittura nei secoli passati.

Diverse canzoni schiettamente ed esclusivamente alpine sono sì nate negli ultimi decenni, ma è doveroso dire che alcune altre, anche fra le più note, s'inseriscono nel grande quadro delle manifestazioni canore corali che, risalendo attraverso le vicende storiche nazionali e rimontando addirittura i secoli, finiscono col perdersi nelle penombre del medio evo.

Volendo tralasciare i canti funebri per gli eroi caduti, in *Omero*, è presumibile che in ogni esercito del tempo antico sorgessero spontaneamente dei canti; è storicamente dimostrato che alcuni canti militari hanno lasciato traccia di sé dai tempi delle Crociate.

Successivamente, soprattutto i *Francesi* durante le loro scorribande armate attraverso l'Europa, diffusero i loro canti di guerra.

In *Italia*, il *Piemonte*, più a diretto contatto con la *Francia*, fu il primo ad assimilare e diffondere tali canti, naturalmente apportando subito modifi-

che linguistiche e melodiche in ciò che il patrimonio francese appariva più suggestivo e adattabile al gusto popolare padano.

Già nel 1630, durante la guerra dei *Trent'Anni* i reparti *savoardi* e *valdesi* che, sotto il comando di *Carlo Emanuele I*, in alleanza con l'esercito imperiale austriaco, assediavano la città di *Mantova* occupata dai *Francesi*, nelle remore dell'assedio ebbero occasione d'imparare e diffondere un canto francese sorto tra le truppe di *Francesco I* in occasione della presa di *Torino* nel 1536.

Questo canto, assieme ad altri nati spontaneamente fra le truppe *piemontesi*, venne tramandato e rielaborato per un intero secolo, e ne resta ancor oggi ricordo nel repertorio *valdese*.

Il *Re di Sardegna Carlo Emanuele III* costituì le *milizie delle valli* di reclutamento piemontese, che costituirono il nerbo dell'*esercito sardo* e si possono considerare i diretti ascendenti dei nostri *Alpini*.

Queste truppe, giungendo dalle diverse zone di reclutamento, diffusero i tipici canti dei loro paesi di provenienza originando i primi confronti e i primi adattamenti.

Nacquero così i canti di reparto e si diffusero presso altri reparti, con le usanze di ritmare col canto le marce o di interrompere con qualche canzone il lento trascorrere delle ore di riposo.

-*Continua*

### Dalla rivista quadr. dell'AERCO "Farcoro" - I/94 CANTO DI MONTAGNA



C'era una volta il "Canto di montagna" di Giorgio Vacchi -

(PARTE 5<sup>a</sup>)- Ma dietro questo indiscusso merito crebbe anche quella, altrettanto indiscutibile, generalizzazione del cantare secondo il modello SAT che mortificò, di fatto, le espressività diverse: chiariamo meglio.

Cantare in quel modo risultò gratificante ma al contempo, anche così *esclusivo* e *vincolante* che, all'orecchio dei più, nessun'altra soluzione appariva accettabile.

Così chi allora cercava di sperimentare vocalità, colori, espressioni diverse, perché testimoni di diverse realtà locali e culturali, venne considerato *deviante* dalla retta via e quindi il suo lavoro fu sovente stroncato.

La stessa dizione *coro d'ispirazione popolare*, che ad alcuni di noi pareva più esatta, venne criticata: a un concorso mi venne detto, da un componente la giuria: "Smettila! Il tuo è un coro di montagna come gli altri!".

Pensate cosa sarebbe avvenuto se, da altre parti, si fosse realizzato quello che aveva fatto la SAT, cioè l'aver creato una *coralità* aderente al canto popolare trentino. Avremmo avuto, in ogni regione, una ricerca delle caratteristiche del proprio modo di cantare che avrebbe fatto nascere e sviluppare una serie ricchissima

di esperienze corali diverse, ciascuna con proprie caratteristiche e originalità, invece della *massificazione* a cui si era giunti, per almeno tre decenni, a causa dell'equivoco sul *canto di montagna*.

Alla confusione contribuirono inoltre, negli anni seguenti, numerose pubblicazioni che raccoglievano le armonizzazioni di canti popolari di cori noti, tutte con titoli che imitavano quello della SAT. Eccone alcuni: "Canti dalle Dolomiti", "Come canta la montagna", "Su in montagna" ecc. (anche pregevoli, ma con la montagna avevano a che fare solo marginalmente).

Solo negli anni '80, in definitiva, si giunse a un chiarimento abbastanza generalizzato di tutto il problema: in alcune regioni, anche grazie alla ricerca sul campo del canto popolare locale che si andava diffondendo, e che metteva gli addetti ai lavori di fronte al riconoscimento delle differenti vocalità proprie di ciascuna area, si andarono creando gruppi corali nuovi (e vecchi cori si modificarono) che facevano tesoro di queste diversità, cercando e sperimentando su soluzioni vocali (e corali) originali.

E alcuni musicisti, nell'elaborare i temi popolari per coro, si sforzarono di studiare e approfondire queste caratteristiche originali, al fine di allargare la gamma di espressività delle armonizzazioni: si cominciava a tener conto della interdipendenza tra i suggerimenti impliciti nei temi popolari (in ordine a melodia e contenuti) e gli elementi che vanno a costituire la elaborazione corale: solo episodicamente si era visto in precedenza. Acqua passata? Penso proprio di sì.

Certe formule sono dure a morire, visto che non è poi così raro sentirmi dire: "Che voglia di sentire un po' dei tuoi canti di montagna!"

-*Fine*

# AVVISI

**MARTEDI' 13 GENNAIO  
RICOMINCERANNO LE  
PROVE DEL CORO.**

**DA QUESTO MESE,  
UNITAMENTE AI BRANI  
DEL PROGETTO "CANTI  
DELLA GRANDE  
GUERRA" INIZIERA' LO  
STUDIO DEL NUOVO  
PROGETTO "LA BUONA  
NOVELLA", PER IL QUALE  
SONO IN DISTRIBUZIONE  
GLI SPARTITI, CHE  
DOVRANNO ESSERE  
PORTATI ALLE PROSSIME  
PROVE, SECONDO LE  
INDICAZIONI DEL M°VITA.**

**PER LE CELEBRAZIONI  
PRESSO LE BASILICHE  
DELL'ARACOELI E DEL  
PANTHEON, SI  
RACCOMANDA DI  
SEGUIRE LE INDICAZIONI  
DEI CAPISEZIONE PER  
L'ELENCO DEI BRANI DA  
APPRENTARE.**

*Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"*

*Coro Interforze della Famiglia Militare*

CON L'ALTO PATRONATO DELLO  
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA  
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA  
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -  
CONVENZIONATO CON L' A.GI.MUS.  
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -  
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com  
www.coropolifonicosalvodacquisto.com  
anche su: www.facebook.com

Il foglietto è **aperiodico** e **gratuito**

*Il Corobiniere news*

per uso interno dei Soci del  
Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior  
funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO